

Stasera e domani al Festival di Spoleto lo spettacolo tratto dal romanzo di Roberto Saviano ambientato tra i ragazzini di camorra di Napoli. Mentre già si lavora al film

Paranza in scena

“Quei bambini hanno talento prima di diventare boss spietati”

ANNA BANDETTINI

SONO ragazzini di undici, quindici anni e vivono come mossi da una furia, in una dolorosa assenza di gioia infantile. Maraja, Pesce Moscio, Dentino, Lollipop, Drone... minacciano, maneggiano le armi, sparano. Sono baby boss: piccoli animali violenti che vogliono trovare il proprio posto nel mondo subito, anche misurandosi, sfrontati e straffontenti, con la morte.

La paranza dei bambini, l'ultimo bestseller (Feltrinelli) di Roberto Saviano, il primo romanzo, più di 300 mila copie, racconta il nuovo fenomeno camorristico di Napoli (il nome marinaro nel gergo della malavita sta a indicare i giovani criminali) in una storia shakespeariana, con personaggi inquietanti nel loro disagio e nella percezione della vita e della realtà che restituiscono, ragione per cui è diventato in pochi mesi uno spettacolo e già si parla anche di un film.

Sulla scena *La paranza dei bambini*, scritto dallo scrittore con Mario Gelardi che ne è anche il regista, prodotto da Mismaonda con Marche Teatro, e in collaborazione con Amref, si vedrà oggi e domani al Festival di Spoleto, al teatro San Simone, dopo alcune anteprime al Nuovo Teatro Sanità di Napoli. E proprio lì è nato lo spettacolo, in questo piccolo spazio d'arte che conta tantissimo alla Sanità, il rione del racconto di Saviano e da cui provengono gli attori — Vincenzo Antonucci, Luigi Bignone, Carlo Caracciolo, Antimo Casertano, Riccardo Ciccarelli, Mariano Coletti, Giampiero de Concilio, Simone Fiorillo, Carlo Geltrude, Enrico Maria Pacini — ragazzi che il regista Gelardi ha coinvolto nel teatro trasmettendo loro una passione e forse anche un mestiere.

Saviano, bella questa continuità tra la realtà e lo spettacolo.

«Sì. Considero il Nuovo Teatro Sanità un luogo di resistenza, e senza un centesimo di denaro pubbli-

co. Un riferimento del rione. Le porte sono sempre aperte, nonostante le "stese", i colpi di pistola e di mitra, ci sono corsi di teatro gratuiti per i bambini del quartiere che nel cuore di una delle città più caotiche d'Italia imparano a rispettare il silenzio, a condividere gli spazi, a misurarsi con il loro perimetro... Anche se non diventeranno attori, nella loro formazione fanno un'esperienza indispensabile».

Che rione è la Sanità che lei racconta?

«È un quartiere complesso, ricco di storia, meraviglioso e che allo stesso tempo somiglia a una favela: Palazzo dello Spagnolo, le catacombe, il cimitero delle Fontanelle... Invito chi sta per organizzare un viaggio a Napoli ad andarci, perché lì si vive ancora una realtà vera,

non folkloristica. Stava provando a rinascere proprio quando è arrivato il potere delle paranze».

Cosa è cambiato rispetto alla camorra di "Gomorra"?

Tra i suoi due libri è trascorso poco più di un decennio. «Quello che è successo, ed è drammaticamente interessante, è che si è creato uno spazio in cui le paranze sono riuscite a dominare, ragazzi piccolissimi dai 10 ai 19-20 anni. Sfruttando le famiglie in crisi per le collaborazioni con la giustizia, la repressione, gli arresti dei vecchi capi, hanno iniziato ad appaltare ai giovani il controllo violentissimo del territorio, vicolo per vicolo, gestendo le piazze di spaccio, tenendo i contatti con i fornitori di coca. Lì sta anche la differenza tra la camorra dell'hinterland, Scampia, la camorra vesuviana o giuglianese e quella del

centro storico. E ci sono riusciti perché i vecchi clan all'inizio non potevano mostrare alle altre famiglie che non erano stati in grado di controllare il proprio territorio, che se lo erano fatto scappare dai bambini. Fermare i bambini uccidendoli avrebbe significato per le famiglie comunicare la propria sconfitta. Li hanno così lasciati fare, salvo aspettare che crescessero, per ammazzarli dopo. Ma la camorra è la prima e forse unica organizzazione italiana a puntare tutto sui giovani».

Tragico. Ma perché proprio così piccoli?

«Perché nei quartieri più disagiati di Napoli la dispersione scolastica è altissima. Come cambi la prospettiva di vita senza studio, senza tessuto economico in grado di assorbi-



Roberto Saviano

“

SISTEMA

Dieci anni fa i piccoli del sistema camorristico i "muschilli" avevano ruoli marginali: ora gestiscono armi e soldi

”

re nuove risorse umane? Dieci anni fa i ragazzini del sistema camorristico, i "muschilli", erano di supporto, avevano compiti marginali, ora gestiscono armi, spaccio, potere, soldi. Sono boss».

Lei li ha conosciuti?

«Sì e studiati attraverso le loro chat, intercettazioni e la cosa che più mi ha fatto soffrire è che spesso sono ragazzi di talento, perfino geniali. Gestire una piazza di spaccio, vuol dire tenere a bada costi, orari di lavoro, presidi di sicurezza, corruzione, percentuali... Immaginate se ci fosse stato un paese in grado di far scegliere loro la strada della legalità. Quanto talento sprecato».

Soddisfatto dello spettacolo, dove Napoli pare una Sin City da graphic novel?

«Moltissimo. Dà l'impressione che tutto sia un gioco, cosa che restituisce il senso delle vi-

te dei paranzini. Spiega perfettamente come a 15 anni ti senti un eroe immortale, punto e basta. E ti illudi di poter tornare indietro se sbagli. Invece si ritrovano una pallottola in corpo o in carcere per 20 anni».

Tante sue opere sono diventate teatro. Come mai?

«Il teatro è la possibilità di guardare le persone negli occhi, sentirne i respiri, condividere le emozioni. Il teatro è un luogo che oggi ha un sapore di dissidenza, perché ti prendi un'ora di tempo in cui non guardi il telefonino, il silenzio, lasci fuori i disastri e fai un'esperienza condivisa. Oggi quando tutto sembra possibile a distanza, il teatro è uno spazio di vicinanza».

E il cinema? È vero allora che "La paranza dei bambini" diventerà anche un film?

«Sì, con Claudio Giovannesi e Maurizio Braucci lo stiamo scrivendo, e finora abbiamo messo giù quanto basterebbe per tre film. Quando si tocca questa materia tracimano storie, esperienze... si diventa incontenibili».

Lei adesso vive più a New York o in Italia?

«Divido la mia vita tra estero e Italia. Scolgo i posti disponibili ad accogliermi. Non tutti i paesi sono disposti a farlo».

REPUBBLICA/AGENZIA

A TEATRO

Una scena di "La paranza dei bambini" di Roberto Saviano e Mario Gelardi in scena oggi e domani al teatro San Simone nell'ambito del Festival di Spoleto

